

SIAE - sez. DOR

Ufficio permessi

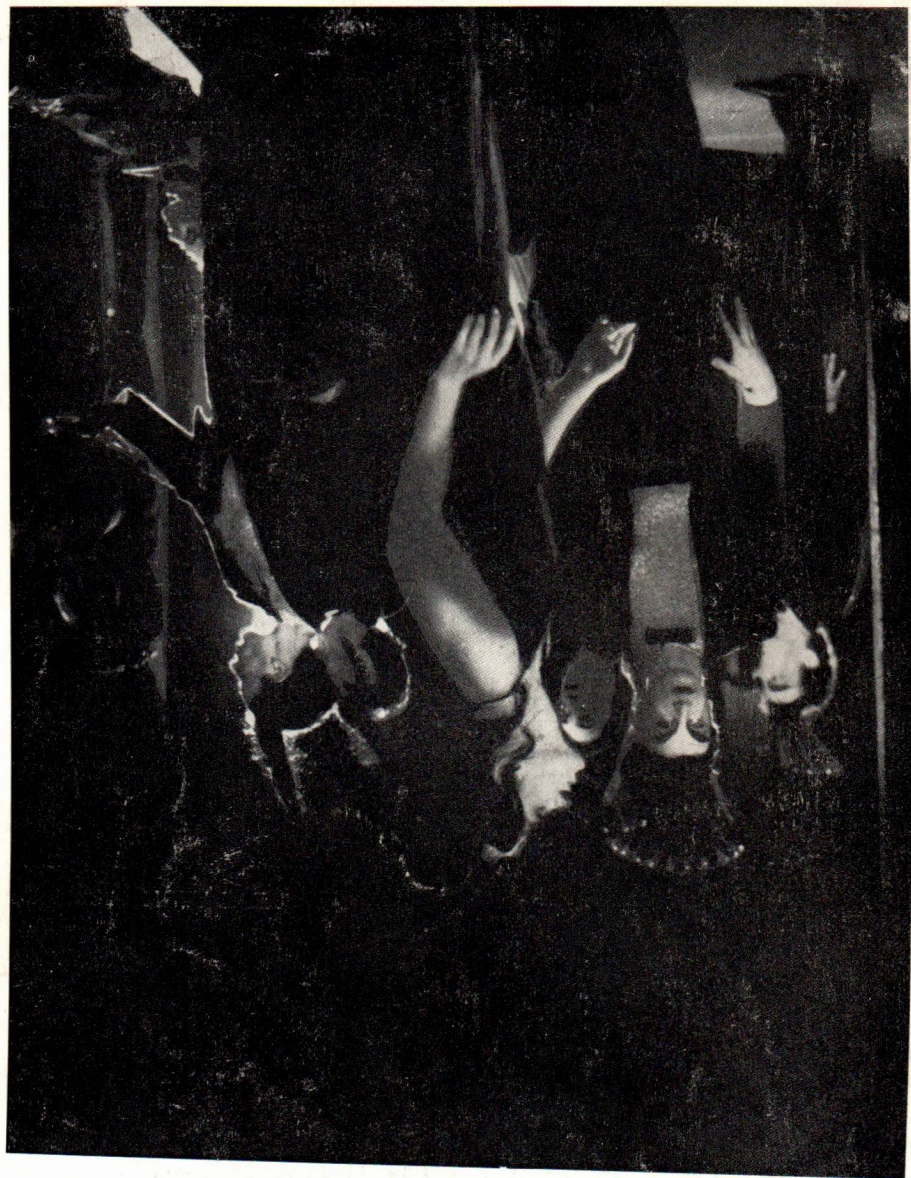
24.10.86

Rinnovo il permesso di rappresentazione del testo Scoglio  
Gabbiano e navicella alla compagnia Teatro Teates di Palermo,  
ai minimi stabiliti dalla legge.

(Giuliano Scabia)

Via Colla Ramole 30  
50029 Favaruzze (FI)





TEATRES  
1985-1986

PALERMO Via Ugo Antonio Amico, 14 Tel. 586.391

*Apparecchiature HI-FI*

*Materiali elettrici*

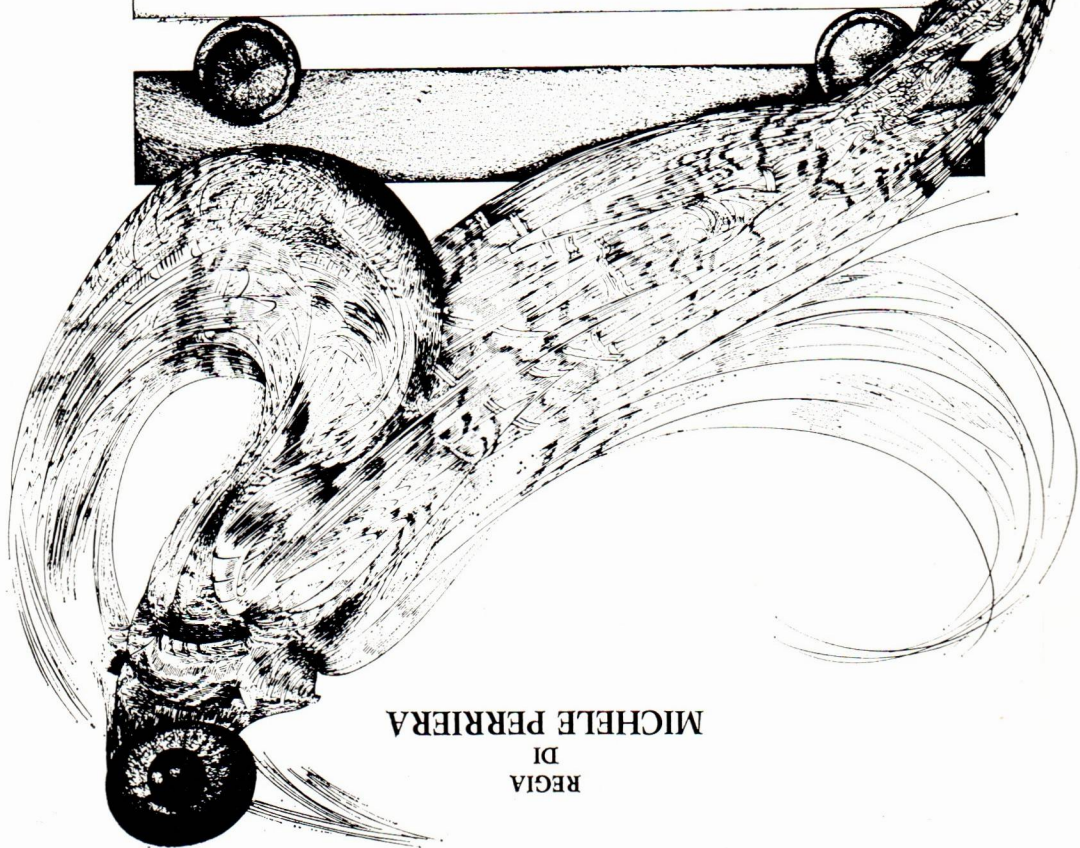
*TV color*

*Elettrodomestici*

*di ARISTA ANTONINO e PALLME KONIG EMILIO*

**MEGAFE**

MALERBA  
SCABIA  
TESTA  
PORTA  
TESTI INEDITI DI

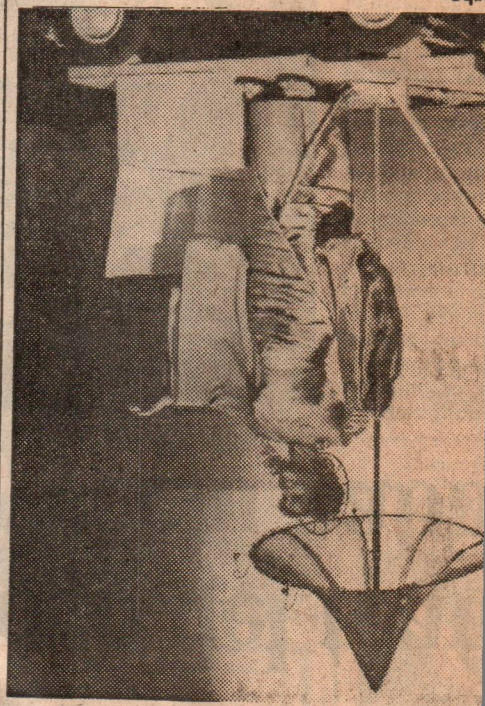


REGIA  
DI  
MICHELE PERRIERA

# LA MACCHINA DEL MITO

TEATRES PRESENTA PER LA SCRITTURA TEATRALE NEGLI ANNI OTTANTA

da Perriera



# Festa del cinema dal Presidente Pertini: un David anche a me? Vuol dire che al Quirinale ho recitato bene la mia parte



Federico Fellini e Sandro Pertini

ROMA — «Fra qualche mese sarò libero di andare al cinema molto più spesso di quanto non ci vada ora». Con queste parole, chiaramente allusive alla prossima scadenza del suo mandato presidenziale, Sandro Pertini ha dato ieri il via ad una serie di scambi di battute con i giornalisti presenti nei giardini del Quirinale, per la consueta «Festa dello spettacolo» che ogni anno conclude le edizioni dei premi «David» di Donatello. In realtà si è trattato di una cerimonia diversa dal solito. Tutto il mondo del cinema, largamente rappresentato ieri mattina al Quirinale, ha voluto consegnare al presidente uno speciale «David» d'oro in segno di riconoscenza per l'opera di Pertini in favore degli artisti durante il suo settennato.

Avrebbero dovuto esserci i discorsi di circostanza, ma per un caso bizzarro l'impianto di amplificazione sistemato nei giardini del Quirinale non ha funzionato. «Allora — ha detto Pertini dopo aver salutato calorosamente il «caro Fellini! — cominciamo subito col dare i premi». Non sapeva che le statuette erano già state consegnate ieri in Campidoglio, così quando lo stesso Fellini gli ha portato il «David» a lui destinato, il presidente si è guardato in giro chiedendo a chi dovesse consegnarlo. «Ah, è per me, grazie, grazie mille» — ha detto, una volta chiarito l'equivoco — «d'altra parte, bisogna saper recitare anche le parti politiche, no? Ed io credo in questi sette anni di aver fatto bene la mia parte di presidente della Repubblica». «Il film che più mi piacciono?» — ha detto — «sicuramente i polizieschi e quelli di cow-boys». A proposito, ecco cosa mi sono dimenticato di chiedere al mio amico Ronald Reagan. Ci siamo incontrati anche recentemente, ma mi sono

Q qualcuno si avvicina e gli presenta Claudia Cardinale. «Ma come è dimagrita», nota prontissimo il Presidente al quale nell'occasione viene posta una domanda sul film «Claretta» di Squitieri. «Il film non l'ho visto, ma mi hanno detto che era brutto», afferma categorico Pertini, forse ignaro di avere alle spalle lo stesso Squitieri. «Comunque, a proposito di Claretta, io fui decisamente contrario alla sua fuclizzazione; una donna può innamorarsi sia di Giuda che di Cristo, ma non è una colpa».

Arcovaleno selvaggio

Regia: Anthony M. Dawson. Fotografia: Peter Baumgartner. Musica: Jan Newec.  
Interpreti: Lewis Collins (capitano Webb), Ernest Borgnine (Fletcher), Lee van Cleef (Travers), Klaus Kinski (Charley), Mimsy Farmer.  
Genere: avventuroso (colori). Origine: Italia, 1985.

Arcovaleno selvaggio

LO SPETTACOLO

Renato Tomasino

televisore. Il chiuso in una sformata di volta in volta in portantina dell'imperatrice star-automa, in navicella oscillante pericolosamente verso l'azione dolorosa consistente spaziali amici, e ora in tavolo con televisore e antenna. Ma è anche, tutto sommato come spiega il regista, il carrozzone del sole, un mito di luce paradosale e perfino irriso nella nuova testualità. E perciò il simbolo stesso del teatro, ma di un teatro che si interroga. Giuseppe Calabro da luci impeccabili e assai suggestive agli attori del resto, fatto lo scenico-poesia della stessa Gioventù. Que- ti Ciamberto su un nudo.

televisore. Il chiuso in una sformata di volta in volta in portantina dell'imperatrice star-automa, in navicella oscillante pericolosamente verso l'azione dolorosa consistente spaziali amici, e ora in tavolo con televisore e antenna. Ma è anche, tutto sommato come spiega il regista, il carrozzone del sole, un mito di luce paradosale e perfino irriso nella nuova testualità. E perciò il simbolo stesso del teatro, ma di un teatro che si interroga. Giuseppe Calabro da luci impeccabili e assai suggestive agli attori del resto, fatto lo scenico-poesia della stessa Gioventù. Que- ti Ciamberto su un nudo.

LO SPETTACOLO

Mr. Power  
H. C. C.

# Mille e più suoni per la Parola

## Teatro. Successo, al Piccolo, dei quattro testi messi in sce



Una scena di «Bertoldo e Turandot» di Luigi M

noti (il gabbiano), Serena Ba-

In precedenza era già stata data la gradevole favola di Luigi Malerba *Bertoldo e Turandot*, composta da un montaggio di memorie letterarie. Qui l'ironia del regista, apparsa una giusta soluzione come motivo conduttore dell'intera serata così eterogenea, inclina verso questa seconda area, la nuova esperienza di Ferriera parte dai testi, ma trova ancora una volta gli spunti più persuasivi e suggestivi quando ne tra-

passa il contenuto da parte a parte, quando riconduce la parola al suono e al significato senza riferimenti, corpo vocale tra i corpi degli attori. E pen- siamo soprattutto a *Scoglio Gabbiano e Navicella* di Giuliano Scabia, che ci è apparsa di gran lunga la realizzazione più felice tra le quattro. Qui le pulsioni di desiderio dei tre protagonisti non umani — tra Testa, ha uno spessore di memoria e di poesia, un'allusiva vena di evocazione autobiogra-

fica che vive di sensazioni della notte. Adriano Giammanco e Gigi Borruso interpretano il dialogo desolato e affettuoso di due amici in giro nella notte palermitana, per i quartieri più deserti e bui della megalopoli. Qui c'è però, come un bisogno di cinema, forse meglio di scrittura d'autore attraverso il

re di comunicazione dei media

audiovisivi — tra parola tipro- ducibile e parola resa essenzia- le dal montaggio — sospinge fatalmente il teatro verso le provocazioni tecnologiche, gio- cate anche per paradossi e pa- rodie, oppure verso le provoca- zioni opposte delle pratiche del corpo, e tra queste della vocali-

ta. Inclinando come sempre neri si crea con vivace successo al Piccolo Teatro, alle prese con ben quattro inediti di auto- revoli firme della generazione del Gruppo '63, nel corpo di un progetto di rifondazione della «scrittura teatrale negli anni '80», cioè del rapporto tra la parola e le altre eterogenee pratiche della scena. Un corag- gio, dunque, che di certo difet- ta alle tante e tante pur impor- tanti compagnie che esercitano nel nostro Paese tenendosi all' ancora della routine e con l'occhio rivolto ai contributi mi-

nisteriali. E però, proprio perché Michele Perrera non ha bisogno di interlocuzioni di comodo, va detto che a nostro avviso non solo con questo spettacolo è linea di «nuova drammaturgia» pochi altri della recentissima scena. Protagonisti di questo suggestivo quartetto ora, cali- bratissimo nel ritmo, Gigi Bor-

PALERMO — Il teatro di

Perrera è fatto di coraggio e di vent'anni si colloca nei territori meno battuti dall'avanguardia, senza mai un cedimento alle lusinghe della tranquillità, alle soluzioni di puro mestiere. Ed eccolo, con questa regia de- *La macchina del mito* da ve-

corpo, e tra queste della vocali- ta. Inclinando come sempre neri si crea con vivace successo al Piccolo Teatro, alle prese con ben quattro inediti di auto- revoli firme della generazione del Gruppo '63, nel corpo di un progetto di rifondazione della «scrittura teatrale negli anni '80», cioè del rapporto tra la parola e le altre eterogenee pratiche della scena. Un corag- gio, dunque, che di certo difet- ta alle tante e tante pur impor- tanti compagnie che esercitano nel nostro Paese tenendosi all' ancora della routine e con l'occhio rivolto ai contributi mi-

memmo auspicabile. Il pote- appare in linea di principio che una tale rifondazione ci sia. Protago- nisti di questo suggestivo quartetto ora, cali- bratissimo nel ritmo, Gigi Bor-

### PRIME CINEMA

# E per ingenuità quel giornale

ne e Lisa Ricc

evazione: una doppia parete ricavata nel vagone  
blinda che periodicamente porta le provviste  
in quell'angolo sperduto del mondo. Non segui-

Regia: Roger Young. Soggetto: Dan Gordon, Raphael Gordon. Fotografia: Kelvin Pike. Musica: Elmer Bernstein. Costumi: Barbara Lane. Montaggio: Jim-

media, Malcolm McDowell (Michael Alman), David Suchet (Ma-

lucchi da farci perdonare; e se un atleta olimpico